

Più difficile tagliare le tasse dopo il diktat di Ventotene

Renzi nei guai dopo lo stop tedesco sulla flessibilità: pensa a imposte ridotte su produttività e investimenti

IL RETROSCENA

di **Antonio Signorini**
Roma

Costretti a seguire alla lettera la ricetta di Bruxelles e a camuffare il più possibile scelte che potrebbero urtare la sensibilità della Commissione europea e dell'Ecofin. Ad esempio tagli alle tasse o ritocchi vistosi alle pensioni. Il vertice di Ventotene tra Angela Merkel, François Hollande e Matteo Renzi non ha dato il risultato atteso sul fronte dei conti italiani. Aperture di facciata, ma il messaggio del cancelliere tedesco è stato chiaro: valgono le regole europee in vigore, anche per riconoscere altra flessibilità. Il premier e il ministro dell'Economia Pier Carlo Pa-

doan hanno incassato la mezza sconfitta e già da ieri si sono intensificati i contatti tra via XX settembre e Bruxelles per definire i confini entro i quali si potrà muovere l'Italia.

I binari per ottenere il permesso di sfiorare il deficit sono sempre due: riforme e eventi eccezionali. Già per quest'anno abbiamo ottenuto uno scostamento dello 0,65% e difficilmente ci verrà riconosciuta l'attenuante della Brexit come evento eccezionale. Il permesso di sfiorare per fare fronte alle crisi economiche inattese vale solo un anno.

Restano quindi le riforme. E non a caso tutti gli esponenti del governo continuano a ripetere che sarà proprio un rilancio delle riforme la caratteristica principale della prossima Stabilità. L'enfasi messa sulla competitività e l'annuncio di misure a favore delle imprese nascono proprio dalla trattativa con l'Europa. Il governo punta molto sugli incentivi alla produttività. A introdurli fu il go-

verno Berlusconi. Il governo Renzi li ha ripresi, prevedendo una tassazione agevolata al 10% per i premi di produttività fino a 2.000 euro. Ora pensa di raddoppiare questa soglia, si pensa a 3/4.000 euro coinvolgendo anche i dirigenti non apicali del privato. Poi l'ammortamento per le imprese che investono in beni strumentali, con particolare attenzione a quelli digitali, incentivi alla ricerca attraverso il credito di imposta. Sul fronte degli investimenti, c'è il piano Delrio con l'accelerazione sulle grandi opere e la garanzia sull'erogazione dei finanziamenti. In realtà la riedizione di strumenti che già esistono, che il governo dovrà fare passare come riforme innovative.

Per farlo, l'esecutivo dovrà sacrificare qualcosa e non potranno che essere le misure «sociali». Sul fronte delle pensioni il governo sta lavorando all'innalzamento delle minime e all'allargamento della no tax area, che costerà 260 milioni. Cancel-

lato l'anticipo della riforma dell'Irpef, che doveva essere un punto forte della legge di stabilità.

Il taglio di un punto delle aliquote al 27% e al 38% sarebbe costato tre miliardi. Impossibile fare passare una misura del genere all'Ecofin. La Germania è alle prese con elezioni difficili e per nulla disposta a dare segnali di cedimento. Le indicazioni dell'Europa sono chiare e, in casi estremi, Bruxelles è pronta a ritirare fuori le raccomandazioni per l'Italia, che prevedono un inasprimento della pressione fiscale, sui consumi e sulle proprietà immobiliari.

Il governo è sotto pressione su più fronti e la casa è un capitolo delicato. «La proprietà immobiliare necessita di interventi incisivi», ha avvertito ieri il presidente di **Confedilizia**, Giorgio Spaziani Testa, che chiede la «detassazione degli immobili commerciali locati» la «deduzione dei redditi da locazione» e «l'eliminazione dall'Irpef degli immobili non locati».

CASA SOTTO PRESSIONE

Confedilizia chiede di eliminare dall'Irpef gli immobili non locati

I numeri

1,8%

Nel 2017 il tetto del rapporto deficit/Pil è fissato all'1,8%. Per ridurre le tasse Renzi vorrebbe portarlo al 2,3%

0,65%

È la flessibilità sul rapporto deficit/Pil ottenuta dall'Italia per il 2016. Difficile invocare l'«evento eccezionale» Brexit